

Roberto Perna, Sofia Cingolani, Valeria Tubaldi, Valentina Capradossi &amp; Ludovica Xavier de Silva

**I CONTESTI REPUBBLICANI DELLA COLONIA DI *POLLENTIA-URBS SALVIA*****L'area forense****Lo scavo**

Lo scavo di quello che oggi è stato riconosciuto come il limite S della piazza forense (**fig. 1,A**), repubblicana ed augustea, della città è iniziato nel corso del 2000 e si è protratto continuamente fino al 2005, con un Saggio realizzato anche nel corso del 2012, ottenendo risultati significativi proprio in relazione alle prime fasi di vita del centro urbano<sup>1</sup>.

In particolare nel Saggio 2, posto al centro del lato meridionale stesso, sono state individuate due fosse di forma circolare di ca. 40 cm. di diametro di cui si può ipotizzare l'utilizzo per il fissaggio di pali (poi obliterate dalla US 736), forse contemporanee alle più antiche strutture individuate nel saggio 3 che ha interessato invece quella che si è rivelata l'area occupata dall'angolo S-O della piazza forense e dagli edifici che su di essa si affacciavano. I livelli più antichi qui sono caratterizzati da un impianto artigianale del quale rimangono una piccola struttura di argilla concotta, di forma vagamente circolare ed in pessimo stato di conservazione, forse relativa ad un piccolo forno, e un piano circolare (US 959 (**fig. 2**), di diametro m 2,8, formato da terra fortemente concotta che corrisponde al piano di una fornace basata sul sistema del 'forno aperto'<sup>2</sup>, circondato e coperto da spessi livelli di terra ugualmente rubefatta formati da elementi della distruzione della volta. L'area era caratterizzata anche dalla presenza di laterizi cotti male e vetrificati, scorie vetrificate, tracce di legno e, soprattutto, scarti di ceramica d'uso comune, in particolare da fuoco, individuati in particolare in uno spesso ed ampio strato di terra ugualmente concotta.

Si tratta, evidentemente, di una zona artigianale legata alla lavorazione della ceramica di uso domestico come il ritrovamento di una sorta di scarico (US 1132) intaccato dalla riorganizzazione successiva dell'area sembra indiscutibilmente confermare.

Il complesso artigianale individuato nel Saggio 3 fu distrutto per realizzare un edificio<sup>3</sup> di cui restano scarsi resti

delle fondazioni costituiti da ciottoli di fiume, allettati in maniera abbastanza regolare e legati da malta aerea a composizione prevalentemente terrosa ed uso di tegole spezzate, spessi circa cm 60.

L'edificio (**figg. 3-4**) era formato da due ambienti rettangolari identici (3,7 × 6,3 m), affiancati, preceduti da una corte (**fig. 5**) rettangolare (7,99 × 4,9 m), disposta trasversalmente e recinta.

Dallo scavo dei riempimenti delle fosse di spoliatura dei muri provengono numerosi frammenti della pavimentazione in cocciopesto caratterizzata al centro degli ambienti da una sorta di emblema centrale di forma quadrata, realizzato con piccoli mattoni disposti di taglio.

Dallo scavo dei contesti della spoliatura provengono frammenti di intonaco che reca ancora tracce dell'incannucciata, relativi probabilmente all'alzato realizzato con materiale deperibile, e ricoperti con intonaco di rivestimento, monocromatico bianco decorato con sottili fasce rosse o blu.

Alla costruzione dell'edificio era connessa la realizzazione di un sacrificio di fondazione, le cui tracce sono visibili sia nei muri, dove in un angolo sono stati impastati numerosi frammenti ceramici, sia all'interno di uno degli ambienti dove, al di sotto del livello pavimentale furono tagliate e riempite due fosse.

Per i due ambienti, viste le dimensioni, la collocazione topografica a definire l'angolo S-O del foro -che tale rimarrà anche successivamente,-la presenza del sacrificio di fondazione, è stato possibile ipotizzare una funzione pubblica e culturale.

R. P.

**La vernice nera**

La vernice nera costituisce, tra i materiali restituiti da *Pollentia/Urbs Salvia*, una classe di indubbio interesse. I numerosi frammenti attestati, infatti, ci danno indicazioni preziose per la ricostruzione delle fasi più antiche dell'insediamento urbano e per la puntualizzazione di quelle relative al precedente *conciabulum* arricchendo, peraltro, lo spettro delle nostre conoscenze per quel che concerne il quadro delle attestazioni di questa classe ceramica sul versante medio-adriatico nonché la sua crescente diffusione e commercializzazione a

<sup>1</sup> A partire dal livello della pavimentazione di età augustea del foro, lo scavo è proceduto per successivi approfondimenti, denominati Saggi 1, 2 e 3. Su tali indagini si vedano: FABRINI 2003, 132-137; PERNA 2006, 69-76; ID. c.d.s. a; ID. c.d.s. b; ID. c.d.s. c

<sup>2</sup> N. CUOMO DI CAPRIO, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana. *Sibirium* 11, 1971-1972, 371-461; D. P. S. PEACOCK, La ceramica romana, tra archeologia ed etnografia (Bari 1997) 88.

<sup>3</sup> FABRINI 2003, 132-137; PERNA 2006, 71-75; ID., Per l'urbanistica di Urbs Salvia: l'evoluzione del Piano programmatico e l'organizzazione della città. In: *Il Piceno romano dal III secolo a.C. al III d.C.* Atti del XLI

Convegno di Studi Storici Maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino) 26-27 novembre 2005 (Pollenza 2007) 349-387; per gli scavi più recenti si veda ID. c.d.s. a; ID. c.d.s. c.

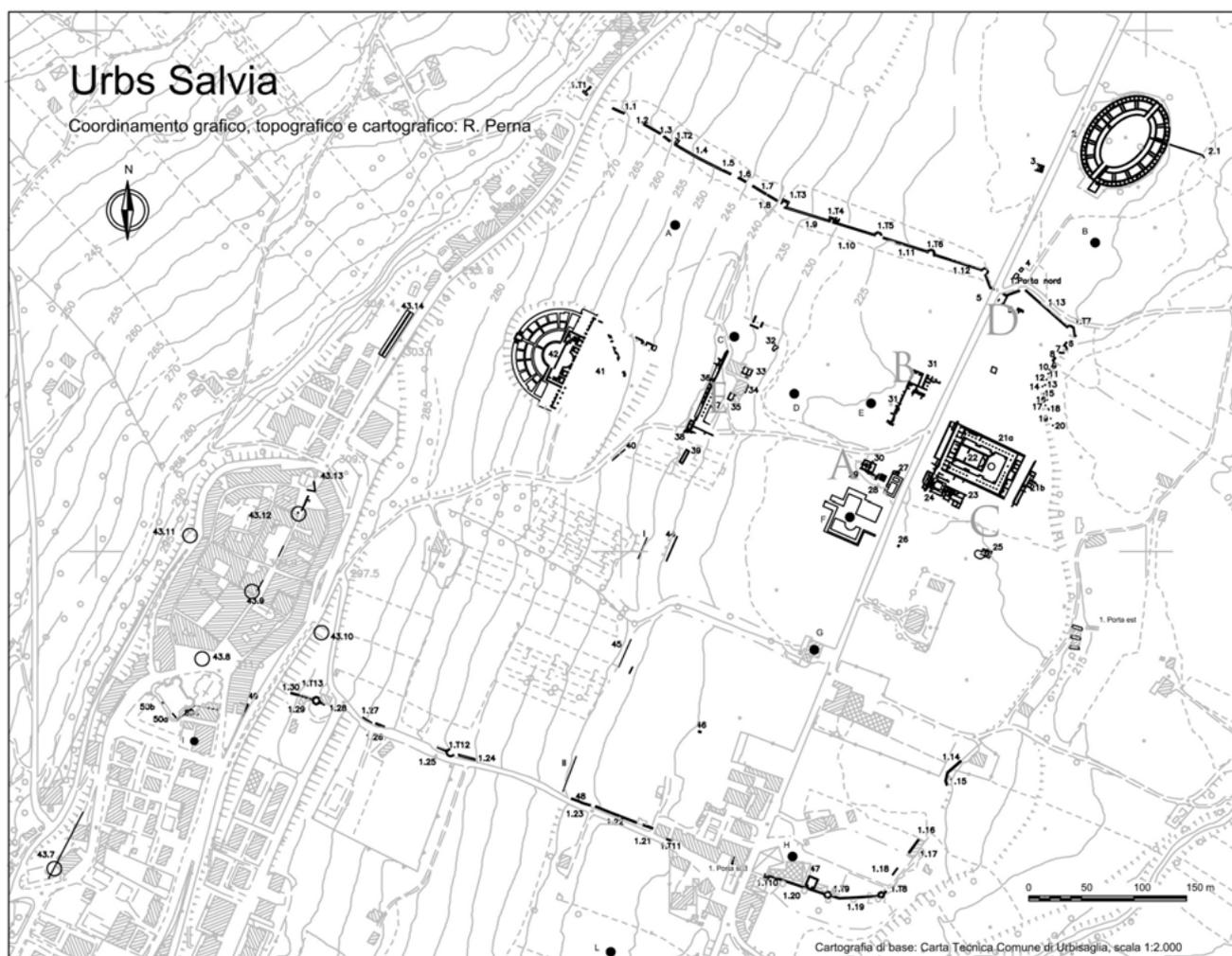


Fig. 1. *Pollentia-Urbs Salvia*. Carta archeologica della città con localizzazione delle aree citate.

partire dal III secolo a.C., in concomitanza con il progressivo sviluppo urbanistico e economico dell'insediamento e al suo ruolo di nodo viario e di centro di servizi.

Oltre ad una cospicua quantità di materiale restituito dalle stratigrafie dell'area del Tempio-Criptoportico<sup>4</sup>, di natura per lo più residuale ma di fondamentale importanza quanto a ricostruzione delle principali forme attestate, il piccolo gruppo di frammenti qui analizzati proviene, insieme ad altri ancora in fase di studio da parte di chi scrive, dalla zona corrispondente al primo nucleo dell'insediamento, quella cioè dell'area che sarà occupata poi dal foro civile della colonia la cui fondazione è collocabile cronologicamente, come anzidetto, all'età graccana<sup>5</sup>.

Rimandando all'edizione completa della classe per la sua trattazione approfondita si dà qui una prima anticipazione di alcune delle forme individuate e che – preliminarmente classificate sulla base dell'analisi macroscopica dei corpi ceramici e delle vernici – già restituiscono, insieme a quelle già analizzate provenienti dai saggi sulla fronte del Tempio e sull'area antistante, un quadro piuttosto articolato nel quale si

riconoscono produzioni di ambito regionale e importazioni. Tra le prime si segnalano evidenti affinità con le vernici nere attestate in area marchigiana, in particolare con quelle della fornace di *Aesis*<sup>6</sup>. Per ciò che invece concerne il vasellame importato, come già altrove evidenziato<sup>7</sup>, i confronti formali e gli impasti analizzati sembrano denunciare l'esistenza di

<sup>6</sup> Tali affinità devono essere interpretate con estrema cautela, sia per la comunanza geolitologica delle argille dell'Adriatico centrale (L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera da Aesis*. In: P. Frontini/M. T. Grassi [a cura di], *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Milano 22–23 novembre 1996 [Como 1998] 158) sia perché, nella zona, oltre a quelle esinate, altri impianti producevano vernice nera: si pensi, tra gli altri, a *Cingulum* (N. FRAPPICINI, *Pian della Pieve*. In: E. Percossi [a cura di], *Il Museo Archeologico Statale di Cingoli* [Recanati 1998] 55), Montelupone (E. PERCOSSI SERENELLI, *La fornace di Montelupone*. In: G. de Marinis et al. [a cura di], *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni* [Ancona 2005] 202–208), Angeli di Mergo (M. R. CIUCCARELLI, *La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'ager Gallicus*. In: M. Medri [a cura di], *Sentinum 295 a.C. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*. Atti del Convegno internazionale, Sassoferrato 21–23 settembre 2006 [Roma 2008] 279–304.). Se non è, peraltro, da escludersi la possibilità che nella stessa *Urbs Salvia* esistesse una produzione locale (DI CINTIO 2007, 397 n. 30) l'ipotesi rimane, a tutt'oggi, in attesa di conferme.

<sup>7</sup> GIULIODORI 2013, 109.

<sup>4</sup> Si veda DI CINTIO 2007, *passim* e GIULIODORI 2013, 102–109.

<sup>5</sup> PERNA *supra*.



**Fig. 2.** *Pollentia-Urbs Salvia*. Piano della fornace e livelli di terra rubefatta.

contatti con l'area etrusco-meridionale/laziale<sup>8</sup>. Tra le attestazioni riferibili alla fase più antica, tra la metà del III e la metà del II secolo a.C. si segnala la presenza della brocchetta miniaturistica serie Morel 5223 (VS'03.1132.47; **fig. 6,1**)<sup>9</sup>, forma di ascendenze laziali molto vicina agli esemplari esinati<sup>10</sup>, mancante della sola ansa. Forma tipica della zona costiera e dell'entroterra meso-adriatico<sup>11</sup>, prodotta sia ad

*Aesis*<sup>12</sup> sia ad *Ariminum*<sup>13</sup> e attestata a *Sentinum*<sup>14</sup> è quella della coppa serie Morel 2831 (VS'03.1132.1; **fig. 6,2**) in uso per un lungo periodo con una fase di massima fortuna tra la metà del III e la metà del II a.C.<sup>15</sup>. Alla patera serie Morel 2232 (VS'01.795.4; **fig. 6,3**), si aggiunge un frammento di coppa profonda con parete curva serie Morel 2621 (VS'01.794.2; **fig. 6,4**), già attestata negli strati di riempimento delle gallerie del Tempio-Criptoportico di *Urbs Salvia*<sup>16</sup>. Tra le attestazioni inquadrabili in una successiva fase di II-I a.C. si segnala la presenza della coppa poco profonda 2614 (VS'01.795.1; VS'01.794.6; **fig. 6,5**) che rientra nell'ambito di tipi propri dell'Italia centrale e settentrionale tra la fine del II e il I a.C. e bene attestati tra le produzioni locali di *Aesis* e, più in generale, nell'*ager Gallicus*<sup>17</sup>, come anche della ciotola con parete tesa e bordo rientrante serie 2763 (VS'01.794.1; **fig. 6,6**)<sup>18</sup>. È infine presente il piattello su alto piede serie Morel 1413 (VS'01.F.795.5; **fig. 6,7**) con orlo discendente e faccia superiore concava<sup>19</sup>.

S. C.

### La ceramica comune

Dai più antichi livelli relativi alla fornace tardo repubblicana proviene, oltre ad un gran numero di reperti in ceramica da fuoco, una buona quantità di ceramica comune che in questa fase, ad un primo esame, può essere divisa in due macrocategorie di impasti. La prima si caratterizza per un colore chiaro, tendente al beige, abbastanza polveroso e molto depurato, la seconda è invece tendente al rosato, in special modo al suo interno, e leggermente più grossolana della precedente. Al primo gruppo appartengono in particolare le olle, le brocche di piccole e medie dimensioni e le ciotole mentre al secondo gruppo, con le dovute eccezioni, afferiscono per lo più i vasi di maggiori dimensioni come anforette, alcune bottiglie o bacini.

La forma maggiormente attestata, con reperti provenienti principalmente dallo strato 1132, è quella della brocca monoansata con orlo generalmente svasato e ingrossato, variamente sagomato (VS'03.1132.120; **fig. 7,1**). Laddove si sono conservate le anse (5 fr.) queste sono generalmente a sezione ellissoidale ma la grande incidenza di anse costolate (trovate purtroppo senza l'orlo di pertinenza) fa presumere che alcune brocche avessero anche anse di questo tipo. Alcuni frammenti appartenenti a questo gruppo, aventi un labbro a sezione pressoché squadrata, si avvicinano con ogni probabilità alla brocca 94 proveniente dallo scarico di materiali alla foce del Tavollo, datato genericamente al III sec a.C.: nello specifico la brocca presa in esame è accostata, per supposta

<sup>8</sup> Sul problema della precocità delle attestazioni di ceramiche a vernice nera di provenienza romano laziale in area adriatica si rinvia, da ultimo, a MAZZEO SARACINO 2013.

<sup>9</sup> Brocche riferibili al genere 5200 sono attestate a Monteleone di Fermo: vedi S. MENCHELLI/M.R. CIUCCARELLI, The Pisa South Picenum Survey Project: riflessioni a margine. In: G. Paci (a cura di), Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno, Macerata 22–23 Aprile 2013 (Macerata 2013) 399. – Alla forma Morel 5223 è ricondotto un esemplare miniaturistico datato al III a.C. da Cattolica: F. LENZI, La ceramica a vernice nera. In: Malnati/Stopponi 2008, 68; 72 n. 180 fig. 2.

<sup>10</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996/1997, 173–174. La cronologia degli esemplari di produzione esinate andrebbe abbassata di circa un secolo secondo la studiosa che rileva che brocchette tipologicamente vicine provengono in contesti di II a.C. della necropoli ellenistica di Ancona in associazione con materiale inquadrato alla prima metà del II a.C.

<sup>11</sup> La forma è già attestata ad *Urbs Salvia* ma documentata da frammenti di probabile natura residuale (GIULIODORI 2013, 108).

<sup>12</sup> Dove costituisce una delle forme più rappresentate dalla produzione locale (BRECCIAROLI TABORELLI 1996/1997, 157).

<sup>13</sup> F. MINAK, Ceramica a vernice nera. In: Mazzeo Saracino 2005, 138 fig. 94.

<sup>14</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 2013, 47

<sup>15</sup> EAD. 1996/1997, 157.

<sup>16</sup> DI CINTIO 2007, 397.

<sup>17</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996/1997, 147–149; EAD. 2013, 46 con bibliografia.

<sup>18</sup> EAD. 1996/1997, 156.

<sup>19</sup> La forma risulta già attestata, ad *Urbs Salvia*, nelle stratigrafie del Tempio con un esemplare di importazione dall'area etrusco-laziale e tre di produzione locale (GIULIODORI 2013, 106 fig. 1.6).

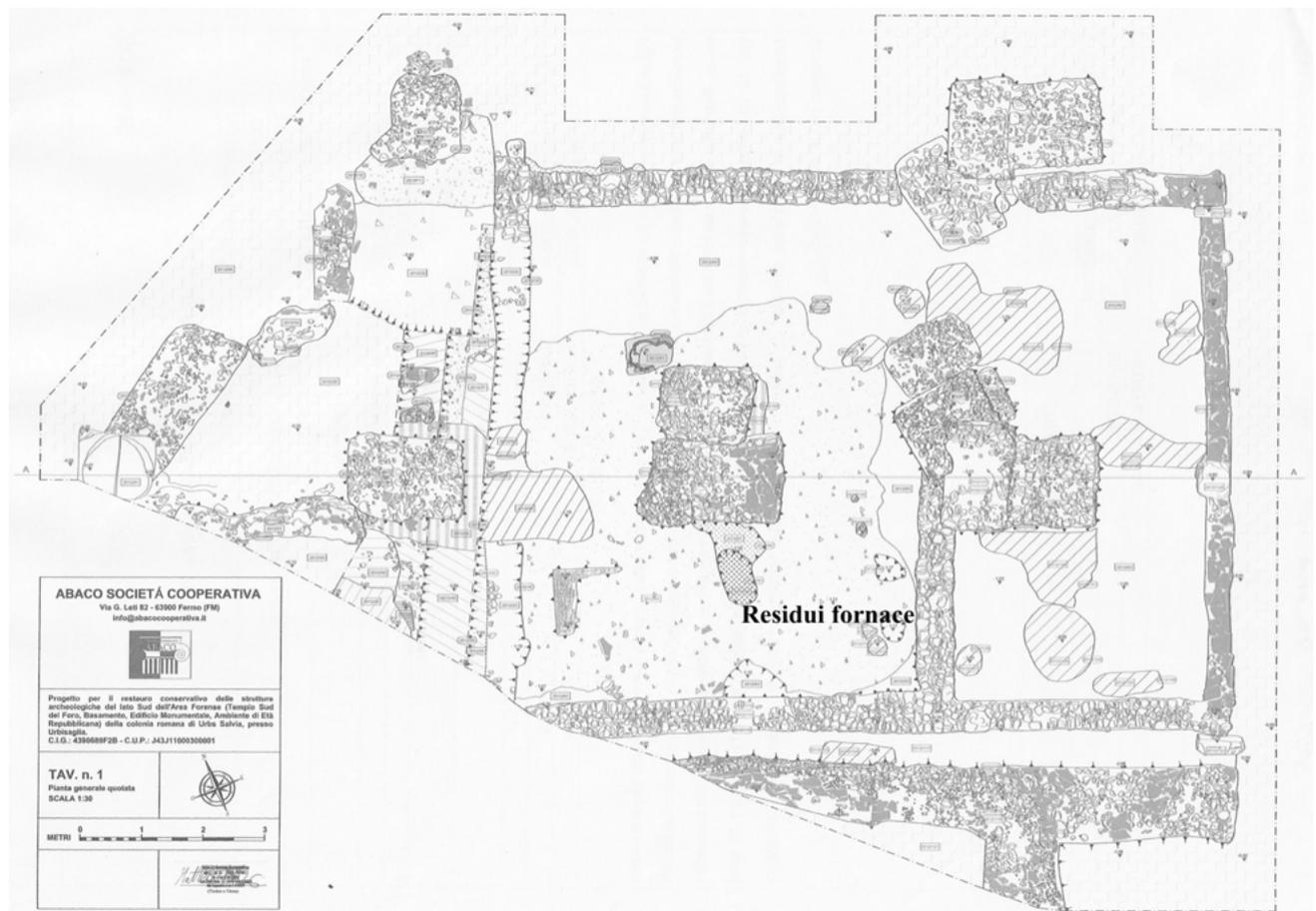


Fig. 3. *Pollentia-Urbs Salvia*. Planimetria dell'edificio repubblicano.



Fig. 4. *Pollentia-Urbs Salvia*. Ortophotopiano dell'edificio repubblicano.



**Fig. 5.** *Pollentia-Urbs Salvia*. Corte rettangolare che precede l'edificio repubblicano.

imitazione, alla F Morel 5121d1, e datata pertanto tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>20</sup>.

Altra forma particolarmente presente è quella dell'olla con orlo ripiegato verso l'esterno di varia fattura (VS'03.1132.130; **fig. 7,2**). Alcune olle sono riconducibili a quelle che la Saracino definisce come *olle con orlo svasato estroflesso arrotondato* (**fig. 7,3**), messe in relazione con il Tipo 1 Olcese 2003, le quali offrono confronti con materiali datati tra IV e III sec. a.C.<sup>21</sup>. Altri esemplari (VS'04.959.7; **fig. 7,4**) sono riconducibili al Tipo CC VIII.6 di Marciannella, ossia ad olle a corpo globulare dal piccolo orlo indistinto e ripiegato verso l'esterno, databili al secondo venticinquennio del II sec. a.C.<sup>22</sup>.

Diverse sono inoltre le olle presentanti il caratteristico orlo a mandorla, forma particolarmente comune per le ceramiche utilitarie di questa fase: l'esemplare più significativo in tal senso è senza dubbio VS'03.1132.59 (**fig. 7,5**), il quale presenta un orlo assimilabile al Tipo 3a Olcese 2003<sup>23</sup>. Altri frammenti sono per lo più riconducibili ad un tipo di orlo a

mandorla «pieno», quasi per nulla schiacciato, impostato quasi direttamente sul corpo dell'olla e dunque, apparentemente, senza collo, il quale trova confronti con il tipo CC VIII.4 di Marciannella, datato fra la fine del III e il primo venticinquennio del II sec. a.C.<sup>24</sup>.

Degna di nota anche una porzione di anforetta con orlo ingrossato a sezione triangolare e attacco dell'ansa impostata sul collo (VS'04.959.2; **fig. 7,6**), riconducibile per forma alle anfore di tipo greco-italico, pure presenti ad *Urbs Salvia* in gran numero nei contesti indagati. Nella fattispecie il tipo si accosta maggiormente a quello delle greco-italiche tarde, e in particolar modo alla forma Vanderersch MGS VI<sup>25</sup>.

Si segnala inoltre la presenza di una ciotola con impasto beige chiaro (VS'02.959.4; **fig. 7,7**) la quale, pur priva del fondo, trova confronti con un reperto proveniente dalla cosiddetta casa del primo stile dell'area urbana di Suasa. Quest'ultima è segnalata come uno dei materiali provenienti dagli strati più antichi e messa in relazione con le coppe a vernice nera tipo Morel 2783, le quali hanno una buona circolazione in Italia centrale tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., e con le ciotole del tipo F di Gravisca<sup>26</sup>. Per quanto riguarda infatti le forme a ciotola è da ipotizzarsi una frequente imitazione della vernice nera, testimoniata da un altro esemplare (VS'01.736.26; **fig. 7,8**) riconducibile alla forma Morel 2672<sup>27</sup>, anch'essa di pieno III sec. a.C. e ampiamente circolante in area etrusca.

<sup>20</sup> MAZZEO SARACINO 2008, 92 fig. 14 nn. 92–94.

<sup>21</sup> Le olle in questione si caratterizzano per avere il punto in cui l'orlo piega all'esterno impostato leggermente più in alto rispetto a quelle prese in esame dalla Saracino. La Saracino nota inoltre che le olle da lei prese in esame differiscono leggermente dal tipo 1 OLCESE 2003 per avere un orlo meno pronunciato e rettilineo. MAZZEO SARACINO 2008, 92 fig. 16, 106–109.

<sup>22</sup> L'olla presa in esame per la tipologia (CC VIII.6.1) presenta le superfici interna ed esterna dell'orlo verniciate di rosso e trova confronti con un esemplare acromo di Chiusi Marciannella, datato al III–II sec. a.C., un altro proveniente dalla necropoli di Santa Colomba presso Siena (L. CIMINO, Santa Colomba. In: M. Cristofani [a cura di], Siena le origini [Firenze 1979] 59–67; 64 n. 81) ed infine con un'olla della tomba del Sileno di Sovana (P. E. ARIAS, La tomba del Sileno, Sovana [Grosseto]. Scavi effettuati dal 1962 al 1964. Not. Scavi Ant. 25, 1971, 58–85; 75–76) entrambi con la medesima datazione della precedente. APROSIO/PIZZO/MASCIONE/PUCCI 2003, 185 tav. 34, CC VIII.6.1.

<sup>23</sup> È da rilevare tuttavia come l'esemplare urbisalviense differisca da quelli presi in esame dall'Olcese per una maggiore inclinazione all'esterno e una quasi totale mancanza del collo: l'orlo a mandorla curva di netto direttamente sul corpo dell'olla tendenzialmente globulare e manca di quella scanalatura che nelle olle laziali sottolinea lo stacco tra l'orlo e il collo del recipiente. OLCESE 2003, 80–81 tav. 8, 1–5.

<sup>24</sup> Gli autori riscontrano come questa specifica tipologia di olla dall'orlo a mandorla non sia molto comune tanto da trovare esigui e difficili confronti. Si prendono in esame per il confronto esemplari da *Cosa* (olla simile proveniente da un contesto del 200 a.C.: DYSON 1976, 48 fig. 10 FG65) e dal santuario di Esculapio a *Fregellae* esemplare datato tra II e metà del I sec. a.C. sulla base di confronti con materiali di Veio, Sutri, Pollentia (APROSIO ET AL. 2003, 185 tav. 33, CC VIII.4.1.).

<sup>25</sup> Per una distinzione delle tipologie di anfore greco-italiche si vedano LYDING WILL 1982 e C.V. VANDERMERSCH, Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile IV–III s. avant J.C. (Napoli 1994).

<sup>26</sup> In questo caso si tratta di un reperto con ogni probabilità di importazione, forse proveniente da area etruschizzante. MAZZEO SARACINO 2010, 188.

<sup>27</sup> Come da *cf.* con forma a vernice nera presente in *ibid.* 190.

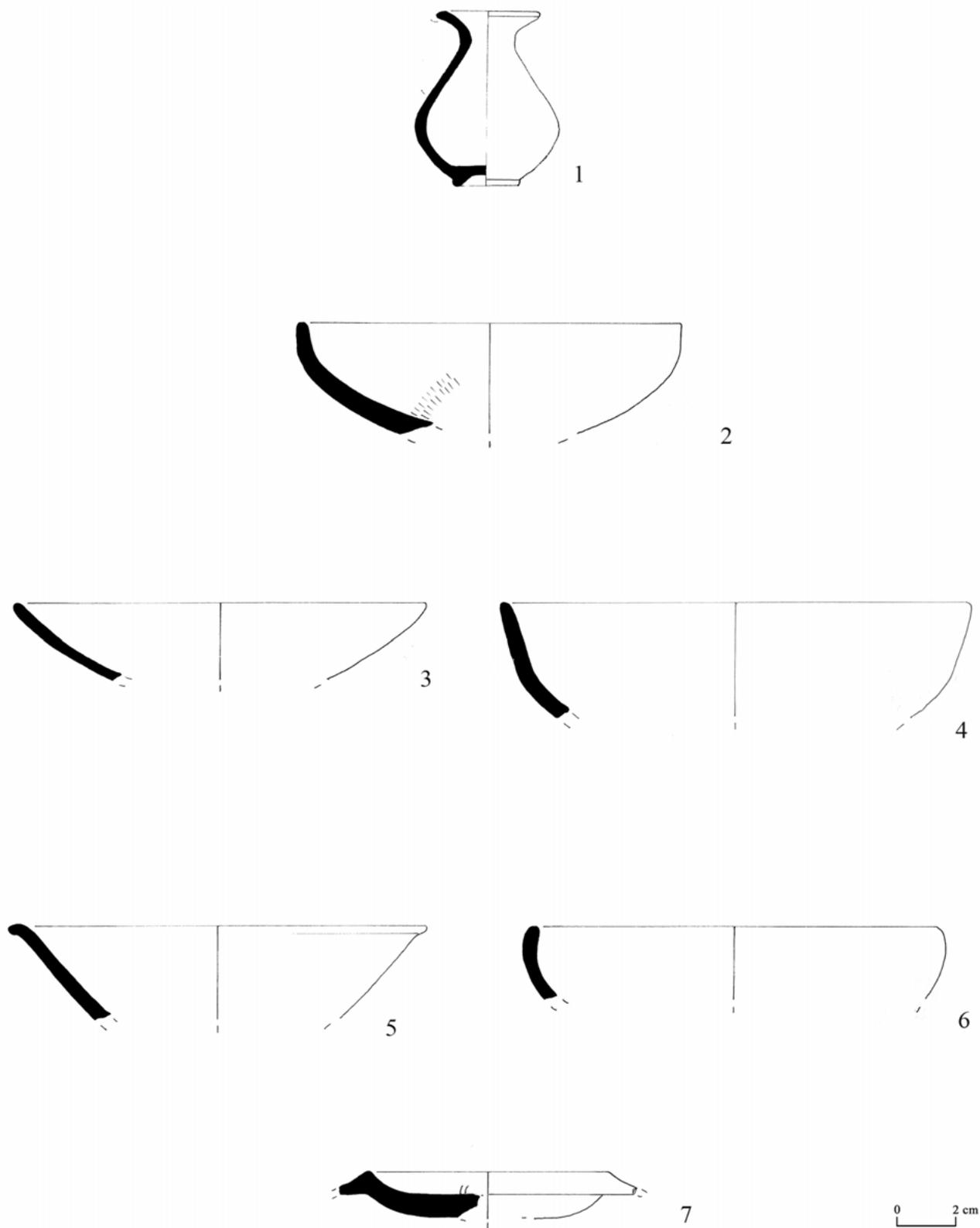
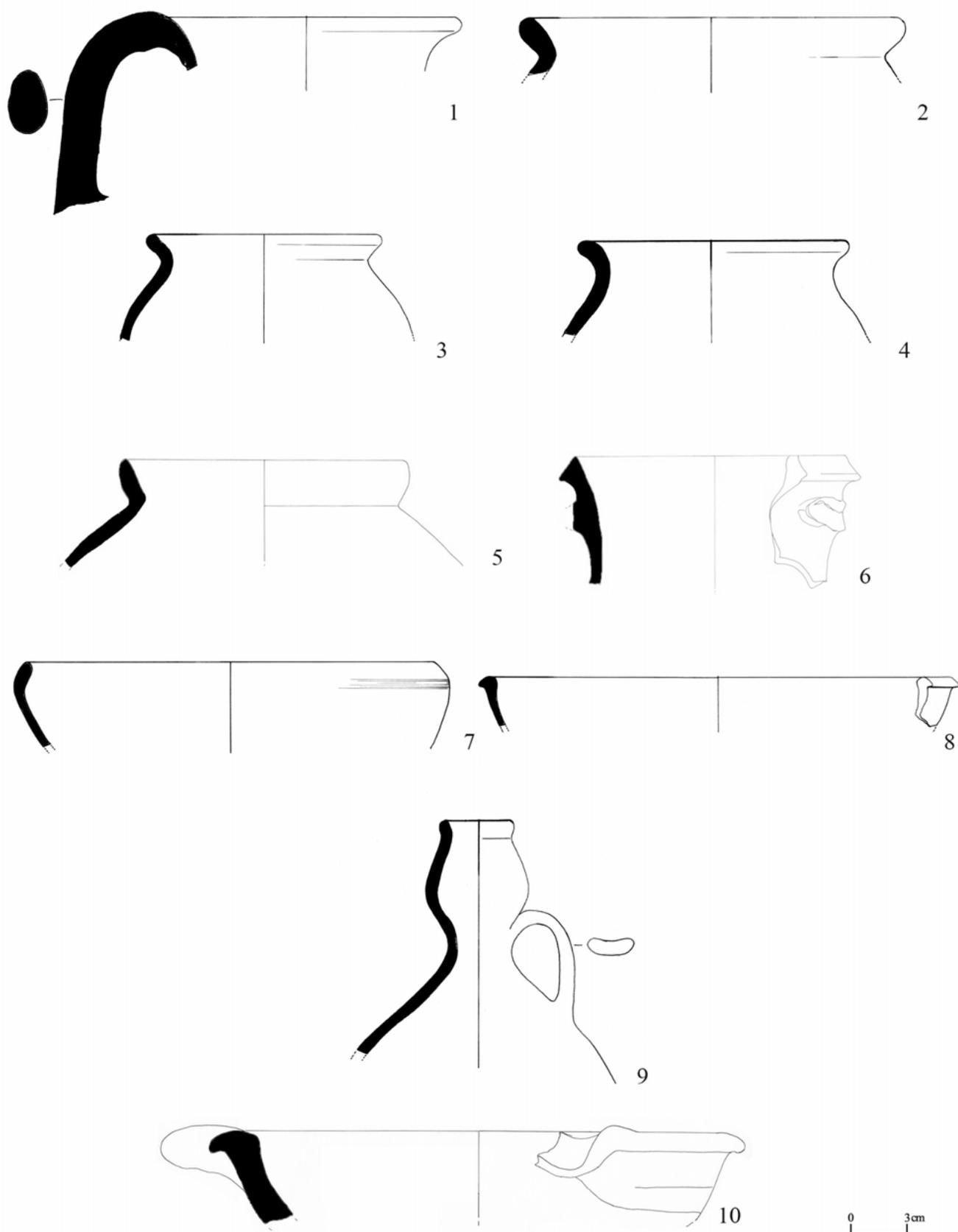


Fig. 6. Ceramica a vernice nera.



**Fig. 7.** Ceramica comune.



Fig. 8. Ceramica da fuoco – scarti di fornace.

Si segnalano per la loro particolarità due vasi frammentari (in entrambi i casi si conserva solamente la pare superiore del vaso, comprensiva di orlo, collo, ansa e parte della spalla) riferibili a bottiglie. Essi sono caratterizzati da collo stretto con rigonfiamento al centro terminante in un orlo leggermente svasato a formare una sorta di tulipano e un'ansa nastriforme impostata sotto il rigonfiamento. Si tratta dei frammenti VS'03.1132.95 (fig. 7,9) e VS'03.1132.96 per i quali ardue sono le possibilità di confronto con reperti noti afferenti alla classe delle ceramiche comuni da mensa e dispensa. Allo stato attuale delle ricerche gli unici confronti possibili sono risultati essere con forme, proprie delle ceramiche a vernice nera o ad imitazione di quest'ultime, molto simili agli esemplari urbisalviensi, non del tutto sovrapponibili eppure presumibilmente aventi la medesima funzione di recipiente per versare liquidi con una particolare attenzione alla quantità versata, vista la peculiare forma dell'orlo «a tulipano». Il confronto maggiormente plausibile, in questo senso, è sembrato essere quello con un gruppo di «brocche-lagynos» provenienti dallo scavo di Ostia del Piazzale delle Corporazioni<sup>28</sup>. Tali brocche, a vernice nera o rossa scadente o verniciate solo in parte, si caratterizzano per la presenza di uno stretto collo con rigonfiamento centrale e labbro svasato e variamente ingrossato, un'ansa verticale impostata sotto il rigonfiamento e larga spalla obliqua. Il suddetto gruppo di brocche, di produzione certamente locale vista la presenza di scarti di lavorazione, viene collocato cronologicamente nel II sec a.C. ca.<sup>29</sup> e accostato, sottolineandone tuttavia la

ripresa piuttosto generica, alle piccole *olpai* della ceramica campana. Si aggiunge a questo un confronto con un esemplare proveniente dal Deposito 3-16 IV di Cosa<sup>30</sup>. Si tratta di una bottiglia o giara<sup>31</sup> che presenta un'imboccatura dalla forma molto simile ai due frammenti urbisalviensi, benché abbia un labbro più aperto. Tale reperto è stato datato, sulla base di confronti con forme simili provenienti da Minturno<sup>32</sup>, Roma<sup>33</sup> e Capena, tra il III e il II sec. a.C.

Per quanto concerne le ceramiche destinate alla preparazione dei cibi si segnala, infine, la presenza di un orlo e attacco di beccuccio-versatoio appartenenti ad un mortaio (VS'03.1132.143; fig.7,10 e VS'03.1132.109) riconducibile al tipo 8 Olcese 2003 del gruppo dei bacini/mortaria presentanti vasca a calotta e orlo ingrossato arrotondato a profilo triangolare databili all'età medio e tardo repubblicana<sup>34</sup>.

L. X. de S.

<sup>28</sup> POHL 1978, 238–242 fig. 90,160–163; 168 fig. 91,212–214.

<sup>29</sup> I reperti si trovano in realtà in uno strato databile all'età Claudia ma sono di fattura precedente. POHL 1978, 221.

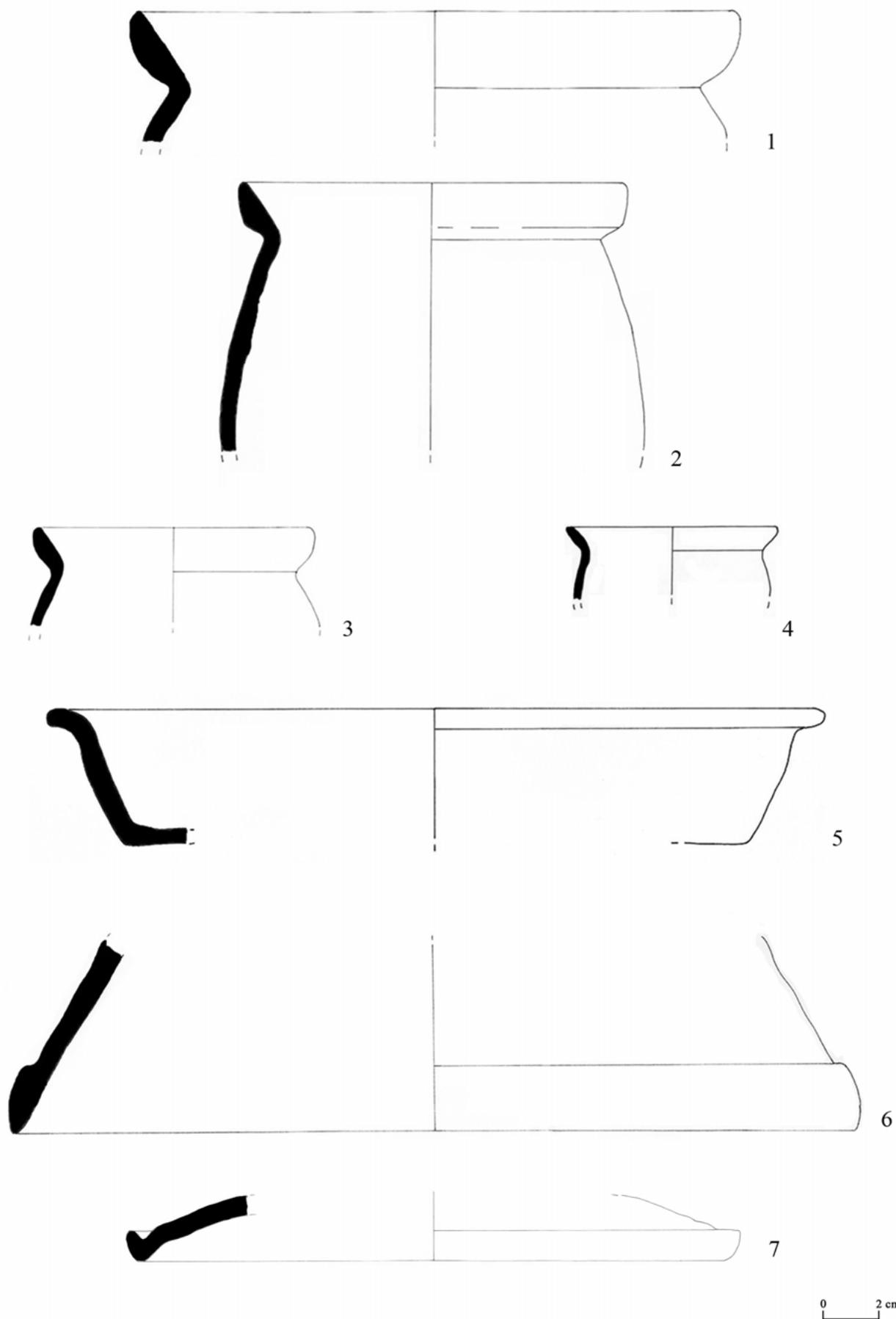
<sup>30</sup> Il deposito si data, sulla base di un consistente numero di materiali, attorno alla metà del II sec. a.C. DYSON 1976, 51.

<sup>31</sup> DYSON 1976, 62–63 pitchers, class 4, fig. 17 16IV76.

<sup>32</sup> Diversi sono gli esemplari considerati di simile fattura rinvenuti a Minturno, di cui uno in particolare sembra essere identico al reperto di Cosa. A. K. LAKE, *Campana Supellex, The Pottery Deposit at Minturnae*. Boll. Assoc. Internaz. Stud. Mediterranei 5, 1934/1935, 97–114.

<sup>33</sup> L'esemplare che trova confronto con la bottiglia di Cosa è un vaso a vernice nera, di cui l'autore sottolinea la maggiore accentuazione della forma globulare dell'imboccatura, supponendone però la medesima funzione del vaso cosano. Il Morel identifica l'esemplare come di tipologia Etrusco-Falisco e lo data al III sec. a.C. per confronto con un esemplare di Capena. J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin* (Paris 1965) 62–63 n. 96 pl. 8 e 44.

<sup>34</sup> OLCESE 2003, 103–104 tav. 38,1–2.



**Fig. 9.** Ceramica da fuoco.

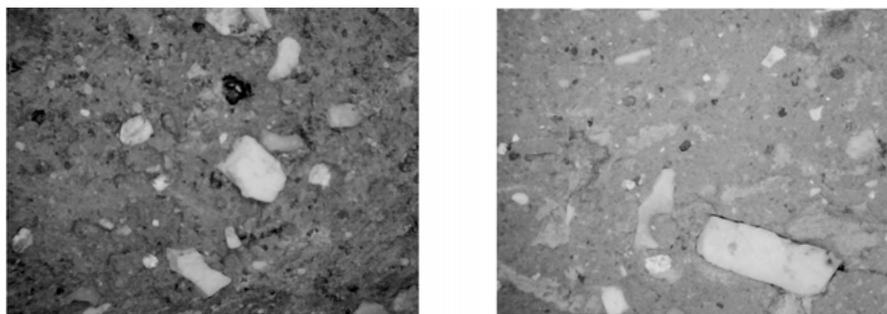


Fig. 10. Ceramica da fuoco – impasti visti al microscopio.

### La ceramica da fuoco

Un importante apporto fornito dalle indagini condotte in questo settore di scavo riguarda l'individuazione dell'impianto produttivo la cui attività risulta legata principalmente alla fabbricazione di ceramica da fuoco<sup>35</sup>. In particolare l'US 1132, intercettando il livello della fornace stessa, ha restituito infatti una sorta di scarico costituito da una cospicua quantità di frammenti deformati, dal colore nero, ipercotti, quasi allo stato vetrificato, interpretabili indubbiamente come scarti di cottura (fig. 8) che costituiscono il segno tangibile di tale attività produttiva *in loco*. Un eccesso di cottura, causato da una prolungata permanenza all'interno della fornace a contatto con la fonte di calore o da un mancato controllo del processo di cottura stesso, ha causato nei manufatti i difetti sopradetti, compromettendone la funzionalità e quindi la commercializzazione.

Tali scarti sono per lo più riconducibili alla forma dell'olla nel tipo ad orlo a mandorla schiacciata con spalla scarsamente accentuata e fondo piano (fig. 9,1–3) che trova difatti ampie attestazioni anche in altri contesti coevi del sito presi in esame<sup>36</sup>, mentre confronti piuttosto sporadici in altri siti. Questi si rintracciano a Sutri<sup>37</sup>, a Modena<sup>38</sup>, a Chiusi<sup>39</sup>, a Rimini<sup>40</sup>, infine a Pesaro<sup>41</sup> e nell'*ager Firmanus*<sup>42</sup> dove tali olle sono identificate sia come produzioni locali/regionali, sia come importazioni dall'area centro-tirrenica; tutti i confronti rimandano ad una datazione fra il II ed il I secolo a.C.

Numerosi, da questo e da altri strati connessi alla distruzione della fornace, risultano invece i frammenti che dimostrano un buon esito del processo produttivo ma che ugualmente non sono stati mai utilizzati in cucina; appaiono infatti privi dei caratteristici segni di annerimento per l'esposizione al fuoco in fase di cottura dei cibi. Tra questi si annoverano le olle del tipo descritto, piuttosto standardizzate che presentano variazioni esclusivamente nelle dimensioni (diametri compresi fra i 10 ed i 22 cm con una particolare

concentrazione intorno ai 14 cm) o nella più o meno accentuata estroflessione dell'orlo, infine nel maggiore o minore spessore della mandorla.

Fra gli altri materiali recuperati si segnalano ollette di piccole dimensioni con orlo indistinto estroflesso con il labbro arrotondato (fig. 9,4)<sup>43</sup> e frammenti riconducibili ad alcuni tegami con orlo a tesa, parete a profilo curvo, fondo piano o leggermente convesso (fig. 9,5)<sup>44</sup>.

I *clibani* o forni-coperchio portatili per la cottura sotto brace di pani, dolci e focacce, cui si riconducono alcuni frammenti di listello, pareti con fori-sfiatatoio e alcuni orli rinvenuti (fig. 9,6), sembrano costituire, per questa fase della vita del sito, un irrinunciabile strumento di cottura dei cibi. Il tipo dell'orlo, anche nel caso di questa forma, configurato a mandorla schiacciata, quasi fosse un «marchio di fabbrica», trova alcuni<sup>45</sup> confronti soprattutto in area romano-laziale con datazione che va dal III–II sec. a.C. all'età augustea<sup>46</sup>.

Infine, fra i materiali rinvenuti, compaiono orli di coperchi aventi forme e dimensioni compatibili con le olle sopradescritte. Il tipo maggiormente attestato è quello ad orlo fortemente rivolto verso l'alto (fig. 9,7) inquadrato in area romano-laziale in un lasso cronologico compreso fra il III ed il I sec. a.C.<sup>47</sup>

Contraddistingue tutti i frammenti rinvenuti un impasto realizzato con argille locali sapientemente lavorate (fig. 10)<sup>48</sup>. L'aggiunta intenzionale infatti di abbondante degrassante, che rende l'impasto granuloso al tatto e polveroso, dimostra una capacità artigianale volta ad ottenere una pasta più performante per l'uso per il quale era stata concepita e dalla maggiore capacità refrattaria. Gli inclusi, presenti ad alta

<sup>35</sup> PERNA *supra*.

<sup>36</sup> GIULIODORI/TUBALDI 2014, 389.

<sup>37</sup> DUNCAN 1965, 165 form 38b fig. 12 A91.

<sup>38</sup> LABATE 1988, 62 fig. 34 RT 1 Aa.

<sup>39</sup> M. APROSIO/A. PIZZO, La rozza terracotta. In: Pucci/Mascione 2003, 239 tav. 59, RT VIII.9.1.

<sup>40</sup> BIONDANI 2005, 236 fig. 149,11–13.

<sup>41</sup> BARTOLINI 2008, 107–108 figg. 12,99–100.

<sup>42</sup> PICCHI/MENCHELLI 2011, 269; 273 nr. 3a.

<sup>43</sup> GIULIODORI/TUBALDI 2014, 390 con relativi confronti.

<sup>44</sup> Ibid. 389.

<sup>45</sup> In bibliografia il dato relativo alle attestazioni di *clibani* potrebbe essere sottodimensionato a causa della mancata attribuzione di alcuni orli a tale forma.

<sup>46</sup> A tal riguardo si veda il tipo 3 Olcese (OLCESE 2003, 88–89 tav. 18,1–5) e T. BERTOLDI, Ceramiche comuni dal suburbio di Roma (Roma 2011) 108–109 fig. 109.

<sup>47</sup> DUNCAN 1965, 167 fig. 14 A122–127; OLCESE 2003, 89–90 tipo 2 tav. 19,5–6.

<sup>48</sup> Due scarti provenienti dalla fornace in questione, corrispondenti ai campioni VS.105 e VS.106, sono stati sottoposti ad analisi petrografiche e mineralogiche che ne hanno specificato le caratteristiche; si veda a questo proposito M. GIULIODORI ET AL., I tegami da fuoco dal complesso Tempio-Crioptortico di Urbs Salvia: dati preliminari e analisi archeometriche. In: N. Poulou-Papadimitriou/E. Nodaru/V. Kilikoglou (a cura di), LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. The Mediterranean a market without frontiers, BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 555–556.

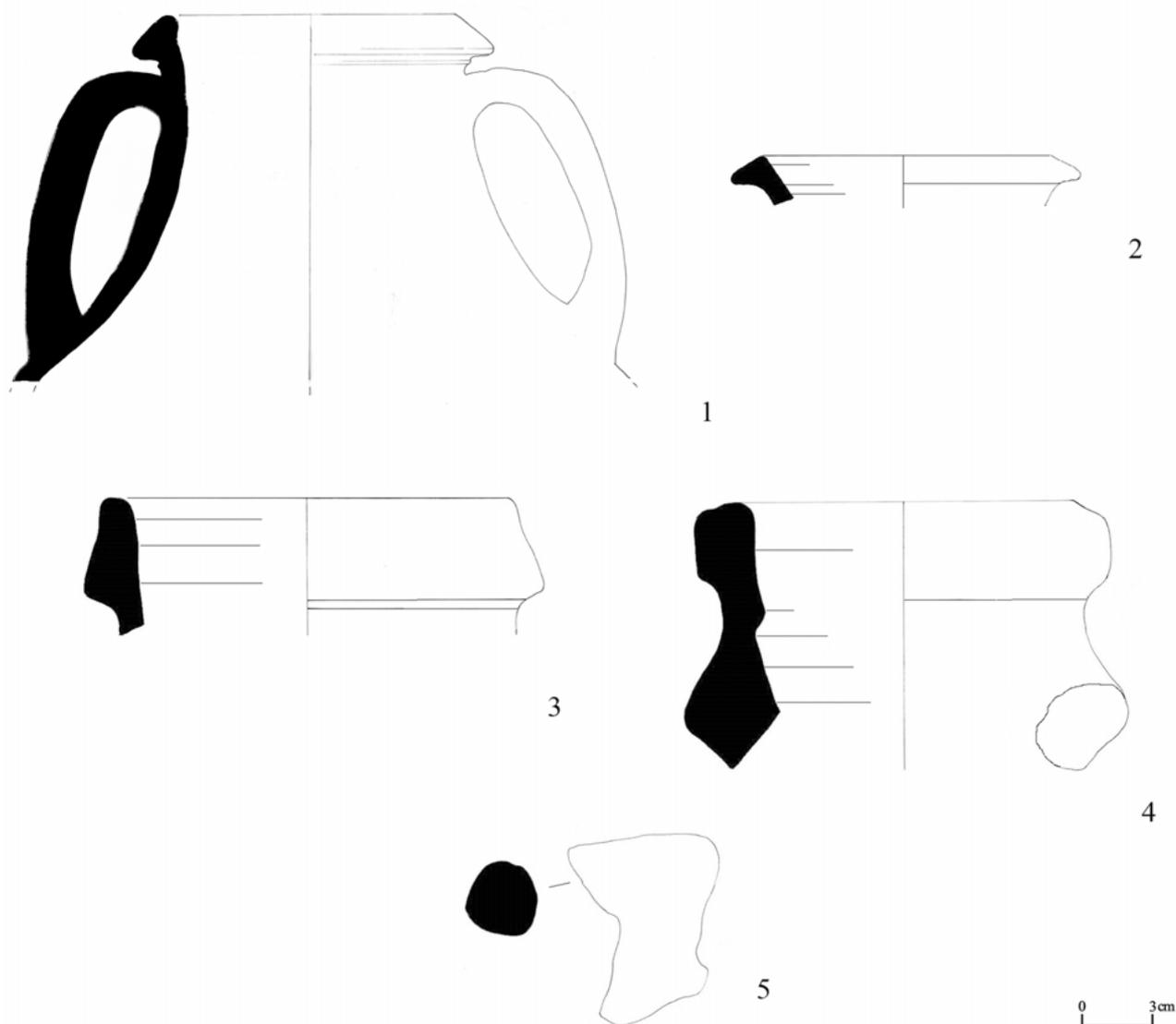


Fig. 11. Anfore.

densità nell'impasto, sono di diverse dimensioni e di varia natura; tra essi si distinguono scaglie di selce di colore beige chiaro, grigio o rosso scuro ottenute per macinazione, granuli di quarzo, calcite e ossidi di ferro.

V. T.

### Anfore e contenitori da trasporto

Lo scavo del Foro di *Urbs Salvia* ha restituito un insieme di frammenti di anfore rappresentativi del quadro delle relazioni commerciali che la città intrattene nel periodo che va dall'età repubblicana alla prima età imperiale.

I frammenti ceramici presi in considerazione sono in totale 618, per la maggior parte pareti che ammontano al 67% del totale (480 frr). Una suddivisione di esse dal punto di vista macroscopico ha portato alla differenziazione di cinque gruppi di impasti<sup>49</sup>. La maggior parte delle pareti sono attribuibili ai gruppi A e B, entrambi caratterizzati

da impasto rosato, il primo liscio e compatto, il secondo con qualche incluso e lievi tracce di mica. I due impasti possono essere con certezza attribuiti a produzioni italiane a cavallo tra l'età repubblicana e l'età imperiale. L'impasto denominato C si presenta bianco e polveroso attribuibile alle produzioni repubblicane di greco-italiche. Gli impasti D ed E sono presenti in quantità molto ridotte: rossastro con inclusi neri il primo, aranciato, poroso con inclusi il secondo; essi potrebbero appartenere a produzioni africane ed orientali vista le caratteristiche macroscopiche. Tuttavia solo analisi archeometriche potranno fornire dati certi.

I restanti frammenti sono 139: 26 orli, 73 anse, 27 puntali, 12 colli ed un tappo d'anfora: essi seppure in numero modesto sono di fondamentale importanza per ricostruire i traffici commerciali dei primi anni di vita della città, che recenti studi hanno inquadrato in età graccana<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> A, B, C, D, E.

<sup>50</sup> R. PERNA, Testimonianze del culto e colonie nel Picenum e nell'Umbria adriatica in età repubblicana: il caso di Pollentia-Urbs Salvia. In: *Fabrini* 2013, 227-253. – G. PACI, La nascita della colonia di Urbisaglia. In: *Scritti in onore di Gino Bandelli, Polymnia. Studi di Storia romana*

Il ritrovamento più cospicuo appartiene alle anfore greco-italiche, già nota ad *Urbs Salvia* ed in molti altri siti del Piceno.

Per quanto non sia stata ancora elaborata una classificazione tipologica di dettaglio molti studiosi concordano nell'individuare delle differenze nell'orlo nei tipi più antichi<sup>51</sup>, con orlo a sezione triangolare a tesa pressoché orizzontale, e quelli più recenti dove la tesa dell'orlo si piega verso il collo<sup>52</sup>. Oltre a numerosissimi frammenti di pareti caratterizzati da impasto bianco-beige, farinoso con pochi inclusi, nelle stratigrafie di *Urbs Salvia* sono stati rinvenuti dodici orli. Uno di questi<sup>53</sup>, a profilo triangolare e tesa piegata verso il corpo, conserva ancora parte del collo ed un'ansa (VS'03.1132.443; **fig. 11,1**) ed è l'esemplare maggiormente conservato dei frammenti qui presi in esame. Cinque dei dodici orli sono ascrivibili alla variante più antica per via del loro orlo triangolare a tesa orizzontale e sono quindi inquadrabili tra il III-II sec. a.C. nonostante lo stato di conservazione frammentario dei reperti non permetta una datazione più precisa. Essi provengono dalle US 766, 750, 764, 913, 1132. Gli altri orli, a profilo triangolare con la tesa piegata verso il basso sono invece appartenenti alla variante più tarda ed inquadrabili a partire dal II sec. a.C. (VS'03.1132.444; **fig. 11,2**)

Le greco-italiche nel corso del I sec. a.C. vengono sostituite, non repentinamente, dalle anfore Dressel 1, morfologicamente simili ma con orlo a fascia. A causa della natura vulcanica dell'argilla<sup>54</sup> utilizzata l'impasto è di color rosa scuro, tende al rossastro e presenta numerosi inclusi di vetro, feldspati di potassio come il sanidino, roccia vulcanica e calcari<sup>55</sup>. Se ne individuano diverse varianti (1A-1B-1C), ma, tuttavia, è probabile che tutti gli esemplari siano contemporanei, e che tutti abbiano una diffusione che si esaurisce nel I sec. a.C.<sup>56</sup>, benché la variante Dressel 1C, circola fino alle soglie del I sec. d.C.<sup>57</sup>. Numerose pareti sono caratterizzate dal tipo impasto della Dressel 1, ma solo un orlo<sup>58</sup> sembra identificabile con la tipologia 1B (VS'00.720.86; **fig. 11,3**).

Ulteriori attestazioni<sup>59</sup> ci informano della presenza di anfore vinarie Lamboglia 2 (VS'01.708.10; **fig. 11,4**), coeve alla Dressel 1 ma prodotte in officine dislocate sul versante adriatico alcune delle quali individuate sul litorale marchigiano tra la foce del fiume Ete ed il fosso San Biagio, in provincia di Fermo<sup>60</sup>. L'ampia diffusione di officine di Lamboglia 2 nel territorio fermano e la ricorrenza del bollo *L. Salvi* su esemplari di Lamboglia 2 e Dressel 6A<sup>61</sup> è diffuso dall'Apulia alla

Cisalpina ed è ben attestato anche nel Piceno. Ciò ha portato ad ipotizzare l'esistenza di più centri produttivi ubicati nel territorio di *Urbs Salvia*<sup>62</sup>, dove le attestazioni del si concentrano maggiormente. Sembra infatti che, partendo già dall'entourage clientelare di Pompeo, la classe dirigente romana fosse coinvolta nel commercio di vino piceno, dall'età triumvirale ai primi anni del I sec. d.C.<sup>63</sup>.

La presenza di due anse apicate (VS'00.710.30; **fig. 11,5**) a sezione ellissoidale, entrambe provenienti dall'US 710<sup>64</sup>, di probabile origine rodia fanno supporre inoltre un'importazione di vino rodio a partire dal I sec. a.C. e per tutto il I d.C.

V. C.

## Conclusioni

I materiali, in particolare le produzioni di ceramica a vernice nera, che provengono dallo scarico, tra cui si evidenziano la brocchetta miniaturistica serie Morel 5223 e la coppa serie Morel 2831 insieme a quelli legati ai livelli di distruzione della fornace, tra i quali si sono evidenziate la patera serie Morel 2232, la coppa serie Morel 2621, la coppa, la ciotola serie 2763 ed il piattello serie Morel 1413, riporterebbero la distruzione dell'impianto produttivo non oltre la fine del II a.C., una datazione coerente con la documentazione da un lato della ceramica comune proveniente sia ancora dallo scarico che sembra sostanzialmente essere inquadrabile fra III e II sec. a.C., sia dai livelli di distruzione della fornace, ancora cronologicamente riferibile al II sec. a.C., dall'altro con quella della ceramica da fuoco che costituisce una parte preponderante dello scarico stesso.

Di particolare interesse il fatto che le diverse produzioni ceramiche analizzate sembrano attestare evidenti i rapporti, sia in termini di somiglianze morfologiche che di diretta importazione, con l'area etrusca, etruschizzante, o genericamente laziale<sup>65</sup>, un dato imprescindibile per individuare le caratteristiche della comunità che qui si era insediata.

Tali dati insieme a quelli provenienti sia dall'area del complesso Tempio-Criptoportico (**fig. 1,C**)<sup>66</sup>, sia dalla Porta Nord (**fig. 1,D**), unitamente a quelli legati alle indagini territoriali in corso di realizzazione<sup>67</sup>, sembrano sostanzialmente evidenziare come, a seguito forse dell'occupazione spontanea dell'*Ager publicus* da parte di coloni legati ad area etrusco-laziale, nella zona poi occupata dalla colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*, sia nato un centro di servizio, una sorta di *conciliabulum* forse anche sede di una *praefectura*, centro di raccolta e distribuzione per l'area circostante, capace anche di avviare ed articolare in maniera significativa rapporti commerciali intensi con le aree tirreniche ed adriatiche, come documentato dalla presenza di anfore greco-italiche, antiche e tarde.

(Trieste 2014) 415–429.

<sup>51</sup> Greco-italica antica forma A, in LYDING WILL 1982, 341–343.

<sup>52</sup> Greco-italica tarda forma D. Ibid. 348–353.

<sup>53</sup> VS'03 1132.443

<sup>54</sup> La maggior parte delle officine si concentrano nell'area campana, vedi PEACOCK/WILLIAMS 1986, 92.

<sup>55</sup> Ibid. 87.

<sup>56</sup> C. PANELLA, Le anfore italiche del II secolo d.C. In: Lenoir/Manacorda/Panella 1989, 535–536.

<sup>57</sup> N. LAMBOGLIA, Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana. Riv. Stud. Liguri 21, 1955, 241–270.

<sup>58</sup> VS'00 720.86

<sup>59</sup> Un orlo VS'01 708.10.

<sup>60</sup> MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009, 2. Per le produzioni di Lamboglia 2 regionali vedi anche M.-B. CARRE/P. MONSIEUR/St. PESAVENTO MATTIOLI, Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6: Italy and/or Dalmatia? Some clarifications. Journal Roman Arch 27, 2014, 417–428.

<sup>61</sup> F. BRANCHESI, Nota sulla diffusione della serie anforica L. Salvi. Picus 27, 2007, 238–244.

<sup>62</sup> La gens *Salvii* è originaria di *Urbs Salvia* e proprietaria di estesi *fundi*; MENCHELLI/CIUCCARELLI 2009, 4.

<sup>63</sup> A. TCHERNIA, Le vin de l'Italie romaine (Rome 1986) 189–193.

<sup>64</sup> VS'00 710.20; VS'00 710.30.

<sup>65</sup> Oltre a S. CINGOLANI *supra*; si veda DI CINTIO 2007, 397–401; V. TUBALDI, Ceramiche comuni, ceramiche da fuoco ed anfore. In: Giuliadori/Tubaldi 2014, 386–390; si vedano le considerazioni generali già in PERNA c.d.s. a; id. c.d.s. b; id. c.d.s. c.

<sup>66</sup> FABRINI 2013a, 82–99.

<sup>67</sup> PERNA c.d.s. c.

Per quanto riguarda l'edificio monumentale che si impianta sopra la fornace si deve rilevare che nelle due fosse di fondazione, caratterizzate da un riempimento ricco di cenere e carbone, sono stati individuati<sup>68</sup> materiali in ferro e piombo, monete, resti animali ceramica da fuoco, ceramica a vernice nera, comune ed anfore, che sembrano riportarci ad un ambito cronologico compreso tra seconda metà del II sec. a.C. e l'inizio dei I d.C.

La sua edificazione è già stata messa in connessione cronologica con imponenti interventi di riorganizzazione urbana evidenziati sia ai lati nord ed ovest del foro (**fig. 1,B**)<sup>69</sup>, sia nell'area al di sotto del complesso Tempio-Criptoportico (**fig. 1,C**)<sup>70</sup>, sia ancora presso la Porta Nord (**fig. 1,D**) ed interventi di accatastamento territoriale<sup>71</sup> segni di una riorganizzazione del centro demico e del suo territorio che sono stati associati ad una fondazione coloniale, probabilmente in età graccana, con il nome di *Pollentia*, a seguito della *Lex Semproniana* del 133 a.C.<sup>72</sup>

Si tratta in questa fase che copre anche una parte significativa del I sec. a.C. di un centro estremamente attivo, come ancora i contenitori da trasporto qui presentati<sup>73</sup>, tra cui anfore vinarie greco-italiche tarde di produzione adriatica,

Dressel 1 e Lamboglia 2, sembrano documentare<sup>74</sup>, ma come confermano anche i materiali provenienti da altre aree dello scavo urbano<sup>75</sup>.

Proprio a partire dalla fine del II sec. a.C., la documentazione materiale attesta dunque come il centro inizi ad integrarsi nell'ambito di importanti percorsi commerciali riferibili sia all'area centro italiana, sia ad un più ampio contesto mediterraneo. Oltre a quanto già rilevato si fa riferimento infatti anche alle produzioni di pareti sottili attestate dalle forme più antiche<sup>76</sup> e di coppe italo-megaresi decorate a rilievo<sup>77</sup>. La vivacità del centro in questa fase è attestata anche dall'incremento della presenza della ceramica a vernice nera sia proveniente ancora dall'area etrusca, etruschizzante e da quella di produzione della campana B sia di produzione regionale, o forse addirittura locale, documentata proprio a partire dall'inizio del II sec. a.C.<sup>78</sup>

R. P.

*r.perna@unimc.it*

*sofiacingolani@msn.com*

*valeria.tubaldi@gmail.com*

*valentina.capradossi@gmail.com*

*ludovica.xavierdesilva@gmail.com*

<sup>68</sup> FABRINI 2003, 133–135; PERNA c.d.s. a.

<sup>69</sup> R. PERNA, Area del foro civile. In: G. M. Fabrini/R. Perna, *Urbs Salvia* (Urbisaglia, MC). Indagini di scavo nell'area forense (campagna 2009). FOLD&R FastiOnLine Documents & Research 189, 2010, 8–9; ID., Area del foro civile. In: G. M. Fabrini/R. Perna, *Urbs Salvia* (Urbisaglia, MC): nuove acquisizioni nell'area forense (campagna di scavo 2010). FOLD&R FastiOnLine Documents & Research 225, 2011, 12.

<sup>70</sup> FABRINI 2013a, 89–97.

<sup>71</sup> PERNA c.d.s. c.

<sup>72</sup> ID. c.d.s. a; ID. c.d.s. b.

<sup>73</sup> Provenienti da livelli però più recenti e già alle soglie dell'età augustea.

<sup>74</sup> Sul tema si veda anche S. FORTI, Bolli di anfore rodie da Urbs Salvia. *Picus* 26, 2006, 357–366; ID., Le anfore. In: Giuliadori et al. 2007, 413–420.

<sup>75</sup> In generale si veda GIULIODORI ET AL. 2007, 389–449.

<sup>76</sup> In particolare i bicchieri tipo Ricci171, 1/19 e l'olletta Schindler-Kaudelka 25a (M. GIULIODORI, Terra sigillata italiana. In: Ead. et al. 2007, 389–396; 402–406).

<sup>77</sup> GIULIODORI/TUBALDI 2014, 283–292.

<sup>78</sup> Oltre a quanto in S. Cingolani *supra*, alcune considerazioni generali con specifici riferimenti bibliografici sono in PERNA c.d.s. c.

## Bibliografia

- APROSIO ET AL. 2003 M. APROSIO/A. PIZZO/C. MASCIONE/G. PUCCI, La ceramica comune. In Pucci/Mascione 2003, 179–223.
- BARTOLINI 2008 C. BARTOLINI, Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici. *Picus* 28, 2008, 79–131.
- BIONDANI 2005 F. BIONDANI, Ceramica da cucina. In: Mazzeo Saracino 2005, 234–254.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. – I sec. d.C.). *Not. Scavi Ant.* 1996–1997, 5–267.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2013 L. BRECCIAROLI TABORELLI, La ceramica a vernice nera da Sentinum. Centro di consumo dell'Umbria adriatica tra II e I secolo a.C. *Picus* 33, 2013, 9–81.
- DI CINTIO 2007 C. DI CINTIO, Ceramica a vernice nera. In: Giuliadori et al. 2007, 397–401.
- DUNCAN 1965 G. C. DUNCAN, Roman Republican Pottery from the vicinity of Sutri (Sutrium). *Papers Brit. School Rome* 33, 1965, 134–176.
- DYSON 1976 S. L. DYSON, Cosa: the utilitarian pottery. *Mem. Am. Acad. Rome* 33, 1976, 13–173.
- FABRINI 2003 G. M. FABRINI, Le origini di Urbs Salvia: contributo delle più recenti indagini archeologiche. *Picus* 23, 2003, 109–137.
- FABRINI 2013 EAD. (a cura di), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del tempio della Salus Augusta* (Macerata 2013).
- FABRINI 2013 EAD., La colonia di Pollentia Urbs Salvia nel quadro della romanizzazione dell'area medio-adriatica. In: Fabrini 2013, 15–99.

- GIULIODORI 2013 M. GIULIODORI, Considerazioni sui reperti ceramici dell'età tardo repubblicana e della prima età imperiale dall'area Tempio-Criptoportico. In: Fabrini 2013, 101–117.
- GIULIODORI et al. 2007 EAD./C. DI CINTIO/C. CAPPONI/S. FORTI, Produzione e circolazione della ceramica ad Urbs Salvia tra il III a.C. e la prima età imperiale. In: Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino) 26–27 novembre 2005 (Pollenza 2007) 389–449.
- GIULIODORI/TUBALDI 2014 M. GIULIODORI/V. TUBALDI, La ceramica di Pollentia ad Urbs Salvia: testimonianze della colonia di età repubblicana. RCRF Acta 43, 2014, 383–392.
- LABATE 1988 D. LABATE, Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica. In: A. Cardarelli (a cura di), Modena dalle origini all'anno Mille. Stud. Arch. e Storia 2 (Modena 1988) 60–88.
- LENOIR/MANACORDA/PANELLA 1989 M. LENOIR/D. MANACORDA/C. PANELLA (a cura di), Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne, 22–24 mai 1986. Collect. École Française Rome 114 (Roma 1989).
- LYDING WILL 1982 E. LYDING WILL, Greco-Italic Amphoras. *Hesperia* 51, 1982, 338–357.
- MALNATI/STOPPIONI 2008 L. MALNATI/M. L. STOPPIONI (a cura di), Vetus litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo. Quad. Arch. Emilia Romagna 23 (Firenze 2008).
- MAZZEO SARACINO 2005 L. MAZZEO SARACINO (a cura di), Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini (Firenze 2005) 234–254.
- MAZZEO SARACINO 2008 EAD., La ceramica comune depurata e semidepurata. In: Malnati/Stopponi 2008, 77–116.
- MAZZEO SARACINO 2010 EAD., Considerazioni sulla cultura materiale e sul puteale fittile figurato del vano AW. In: E. Giorgi/G. Lepore (a cura di), Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18–19 dicembre 2008 (Bologna 2010).
- MAZZEO SARACINO 2013 EAD., Indigeni e coloni nell'ager Gallicus e nel Piceno alla luce della cultura materiale. In: G. Paci (a cura di), Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno, Macerata 22–23 Aprile 2013 (Macerata 2013) 357–389.
- MENCHELLI/CIUCCARELLI 2009 S. MENCHELLI/M. R. CIUCCARELLI, I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno. FOLD&R Fasti Online Documents & Research 131, 2009, 1–6: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-132.pdf>
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana – prima età imperiale. Doc. Arch. 28 (Mantova 2003).
- PEACOCK/WILLIAMS 1986 D. P. S. PEACOCK/D. F. WILLIAMS, Amphorae and the Roman Economy. An Introductory Guide (London 1986).
- PERNA 2006 R. PERNA, Urbs Salvia. *Forma e urbanistica*, Città Ant. Italia 7 (Roma 2006).
- PERNA c. d. s. a ID., Il ruolo dei luoghi di culto nell'ambito dei processi formativi delle città romane nelle Regione V e VI adriatica: linee di ricerca e primi risultati. *Thiasos* (in corso di stampa).
- PERNA c. d. s. b ID., Caonia e Piceno: due modelli di occupazione del territorio in età romana a confronto. In: F. Tassaux (a cura di), AdriAtlas e la storia dello spazio adriatico antico (VI s. a. C.–VIII d.C.). Atti del Convegno, Roma, 4–6 novembre 2013 (in corso di stampa).
- PERNA c. d. s. c ID., Urbs Salvia ed il suo territorio in età repubblicana. In: G. Baldelli/F. Lo Schiavo (a cura di), Amore per l'antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo e oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis (Roma 2014) 1–17.
- PICCHI/MENCHELLI 2011 G. PICCHI/ S. MENCHELLI, Vasa idonea (Col. 12.4.4) nell'ager Firmanus: usi quotidiani ed attività economiche. *Studi Class. e Orient.* 57, 2011, 261–302.
- POHL 1978 I. POHL, Ostia. Piazzale delle Corporazioni, Portico Ovest: saggi sotto i mosaici. *Not. Scavi Ant. Suppl.* 32 (Roma 1978) 165–443.
- PUCCI/MASCIONE 2003 G. PUCCI/ C. MASCIONE (a cura di), Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella (Bari 2003).